

Una casa per l'Infinito

Nel Medioevo, per parlare dell'Eterno che entra nel tempo, dell'Infinito che "si comprime" nella carne storica e caduca dell'umanità, si è coniata l'espressione Verbum abbreviatum. La giovane fanciulla di Nazaret è Colei che ha permesso all'Infinito di nascere come uomo nel finito, offrendo una «casa» a Colui – il Verbo Creatore del mondo!– che era «senza casa, aoikos» (Nicola Cabasilas in «Lo sguardo»).

L'uomo, da sempre e ovunque, si interroga sull'infinito. È un cacciatore di infinito, consapevole o meno. Il riconoscimento del proprio essere mortale e il guardare in faccia le inconsistenze e i non sensi che attraversiamo (il libro del Quèlet con don SANDRO CAROTTA ci ha accompagnato lungo questo anno) è espressione della sproporzione e può diventare atto di libertà, se dal limite non ci lasciamo definire. Lo ha fatto 200 anni fa a Recanati il poco più che ventenne Giacomo Leopardi, «sedendo» – c'è l'idea del posare, che apre alla disponibilità totale – e «mirando», con tutto il carico di meraviglia, di gratuità, di sorpresa, oltre la «siepe», sul «colle» adiacente il palazzo paterno. Ne è nato L'Infinito. E dato che festeggiare l'anniversario di questa poesia è qualcosa che ci riguarda tutti, ancora don SANDRO CAROTTA sosta sulla grande categoria dell'infinito, dall'Infinito divino a quello dell'anima, fatta per un oltre, e a quello dell'amore, che anela ad avvolgere di eternità chi ama.

L'infinito non è una questione letteraria o filosofica, ma esistenziale. Il «s'annega» del penultimo verso della poesia, in base a un passo dello Zibaldone, può essere rapportato, oltre alla dimensione semantica concreta dell'andare a fondo, a quella astratta del negare se stessi. L'amore è una questione di spazio. Il silenzio come attesa e purificazione apre all'accoglienza (don EMMANUELE SILANOS), di Dio e del prossimo. Sr. MONICA BENEDETTA UMIKER, in occasione dell'ottavo centenario dell'incontro tra san Francesco e il sultano, ripercorre l'evento, nella luce anche dei viaggi di papa Francesco negli Emirati Arabi e in Marocco, del recente sinodo per l'Amazzonia e dell'insegnamento degli ultimi pontefici sul rapporto tra l'uomo e il creato. Chiara, dalla sua clausura di S. Damiano, ci testimonia il finito che risponde all'infinito nella semplicità dei giorni, nell'intessere paziente delle relazioni, nella responsabilità vicendevole della «santa unità» (m. ELENA FRANCESCA BECCARIA).

Nel libro che il poeta e saggista Davide Rondoni ha di recente dedicato a L'Infinito leggiamo: «Abbiamo gonfiato l'Io come una mongolfiera, ma non sappiamo che cosa la faccia veramente volare, e così questo enorme affare chiamato "io" sta a terra, legato e sofferente come un gigante incatenato, o si affloscia, ridicolo, grottesco. [...] Il giovane Leopardi aveva intuito in questa poesia che l'unica cosa adeguata a "contenere" l'Io, a corrispondergli, a svelarne l'identità profonda e autentica è il rapporto con l'infinito». Il peccato ci rende impenetrabili, a Dio e ai fratelli. L'amore ci rende trasparenti, fa spazio, perché Dio e l'altro ci possa abitare. Come la liturgia bizantina canta della Vergine Madre: il «tuo corpo dall'immenso spazio capace di Dio». Buon Natale!

m.m.c.